

IL FRAMMENTO SULLA BARBARIZZAZIONE DI ARISTOSSENSO DI TARANTO E LE TOMBE DIPINTE DI CAPUA E POSEIDONIA. UN CONFRONTO INTERDISCIPLINARE

ANTONIO LAU*

Il frammento di Aristosseno sulla barbarizzazione di Poseidonia (fr. 124 Wehrli), della seconda metà del IV secolo, è stato ritenuto problematico per l'assenza dei Lucani. Pur essendo questi attestati in altre fonti precedenti (sicuramente Isocrate *De Pace* 49-50), il tarantino non attribuisce loro la responsabilità della barbarizzazione, ma dice che i Greci di Poseidonia sono diventati Tirreni o Romani. D'altro canto, l'analisi delle tombe dipinte della necropoli di Spinazzo, l'ultima fase della lunga tradizione pittorica in ambito funerario di Poseidonia, indica un cambio di gusto che comporta la comparsa di oggetti-simbolo romani come la *toga* e l'*anulus aureus*. Il confronto con Capua e il racconto di Livio spingono a valutare lo sfondo politico del fr.124. Più in generale, il caso in questione offre modo di ragionare su alcuni meccanismi identitari nell'antichità e sulla volontarietà dei processi di romanizzazione ed ellenizzazione, intesi come strumenti usati dalle popolazioni italiche per dialogare con altre entità.

Aristoxenus' fragment on the barbarization of Poseidonia (fr. 124 Wehrli), from the second half of the fourth century, has been considered problematic due to the absence of the Lucanians. Although they are attested in other previous sources (certainly Isocrates De Pace 49-50), the musicologist from Taras does not attribute responsibility for barbarization to them, when he says that the Greeks of Poseidonia became Tyrrhenians or Romans. On the other hand, the analysis of the painted tombs of the necropolis of Spinazzo, the last phase of the long pictorial funerary tradition of Poseidonia, indicates a change of taste that involves the appearance of Roman symbolic objects such as the toga and the annulus aureus. The comparison with Capua and Livy's account lead us to evaluate the political background of fr.124. More generally, the case in question offers a way to reason about some identity mechanisms in antiquity and the voluntary nature of the processes of Romanization and Hellenization, understood as tools used by the Italic populations to dialogue with other entities.

* Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' (lau.1797707@studenti.uniroma1.it).

1. INTRODUZIONE

Poseidonia viene fondata dai Sibariti nel VI secolo a.C. La città è interessata in un momento di discussa datazione dall'arrivo dei Lucani¹, ai quali si succedono i Romani, che nel 273 a.C. deducono la colonia di Paestum².

La paternità di questa scansione storica in tre fasi spetta a Strabone (V 4, 13), il cui racconto è assai sintetico, nonché posteriore di alcuni secoli.

Μετὰ δὲ τὴν Καμπανίαν καὶ τὴν Σαυνίτιν ἐπὶ μὲν τῇ Τυρρηνικῇ θαλάττῃ τὸ τῶν Πικέντων ἔθνος οἰκεῖ, μικρὸν ἀπόσπασμα τῶν ἐν τῷ Ἀδρίᾳ Πικεντίων, ὑπὸ Ῥωμαίων μετῴκισμένον εἰς τὸν Ποσειδωνιάτην κόλπον, ὃς νῦν Παιστανὸς καλεῖται, καὶ ἡ πόλις ἢ Ποσειδωνία Παιστός, ἐν μέσῳ τῷ κόλῳ κειμένη. Συβαρίται μὲν οὖν ἐπὶ θαλάττῃ τεῖχος ἔθεντο, οἱ δ' οἰκισθέντες ἀνωτέρω μετέστησαν, ὕστερον δὲ Λευκανοὶ μὲν ἐκείνους, Ῥωμαῖοι δὲ Λευκανοὺς ἀφείλοντο τὴν πόλιν. ποιεῖ δ' αὐτὴν ἐπίνοσον ποταμὸς πλησίον εἰς ἔλῃ ἀναχεόμενος.

«Sul mar Tirreno dopo la Campania e il Sannio viene il territorio dei Picenti, un piccolo distacco dei Picentini dell'Adriatico, trasferiti dai Romani sul golfo di Poseidonia, che ora si chiama Pestano, come la città di Poseidonia, situata al centro del golfo stesso, Paestum. I Sibariti innalzarono una fortificazione presso il litorale, mentre i fondatori si spostarono più all'interno; in seguito, i Lucani tolsero la città agli abitanti, e i Romani ai Lucani. Il suo sito però è reso malarico da un fiume che si getta in una palude nelle vicinanze».

A questo si aggiunge un secondo passo dello stesso autore (VI 1, 3):

οἱ δὲ Λευκανοὶ τὸ μὲν γένος εἰσὶ Σαυνῖται, Ποσειδωνιατῶν δὲ καὶ τῶν συμμάχων κρατήσαντες πολέμῳ κατέσχον τὰς πόλεις αὐτῶν. τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἤρειτο βασιλεὺς ἀπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς· νῦν δ' εἰσὶ Ῥωμαῖοι

«I Lucani sono di stirpe sannitica, avendo vinto in guerra i Poseidoniati e i loro alleati, occuparono le loro città. Mentre solitamente vivevano in democrazia, in tempo di guerra un re era scelto da coloro che detenevano le cariche. Ora sono Romani».

Un documento diverso è il fr. 124 Wehrli di Aristosseno di Taranto, che parla esplicitamente, all'interno di un'opera dal tema non storico, di 'barbarizzazione' ad opera di «Tirreni o Romani». Il brano è stato a lungo considerato problematico. Non si comprende come, se Strabone parla di una conquista lucana, nel frammento di Aristosseno la barbarizzazione venga attribuita ai Romani o ai Tirreni (un etnonimo ambiguo in questo contesto). A questo si aggiunge che non si registrano discontinuità importanti nell'assetto della città né livelli di distruzione riconducibili ad una conquista violenta³, se non al santuario del Sele⁴.

Sulla scorta della datazione della deduzione della colonia al 273 a.C., l'arrivo dei Romani è sicuramente posteriore a quello dei Lucani, considerati dalla storiografia su Poseidonia i primi reali 'barbarizzatori'. Le tombe cosiddette 'lucane', infatti, sono state interpretate per diverso tempo come un «documento etnografico», testimonianza dell'arrivo dei Lucani, i quali avrebbero sostituito il ceto dominante di Poseidonia tra l'inizio e la metà del IV secolo⁵. Le tombe dipinte sono un documento complesso. Recentemente, si è messa in luce la presenza di una tradizione pittorica precedente in ambito funerario che avrebbe interessato Poseidonia

1. Avvenuta secondo i più a cavallo tra V e IV secolo, tuttavia la datazione oscilla tra 452-447 a.C. di TURI 2009-2010 e il 330 a.C. proposto come *terminus post quem* da MUSTI 2005.

2. Liv. *Per. XIV: coloniae deductae sunt Posidonia et Cosa*.

3. Cf. ISAYEV 2007, p. 110.

4. G. GRECO - DE LA GENIÈRE 1996; vd. anche G. GRECO 2012.

5. PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992.

fin dal V secolo⁶.

Vi è poi un gruppo di tombe che rimane isolato per alcune caratteristiche. Si tratta di quelle scoperte nella necropoli di Spinazzo, risalenti alla fine del IV secolo, le quali sembrano registrare un cambiamento di gusto all'interno della società poseidoniate. L'aristocrazia lucana ellenizzata di Poseidonia inizia ad interessarsi ad oggetti e simboli riscontrabili nella società romana coeva. Una situazione analoga si riscontra nella vicina città di Capua. Per la scansione degli eventi di quest'altra città, tuttavia, si dispone di un più esteso racconto offerto da Livio. Il confronto fra i repertori di immagini utilizzati dagli aristocratici delle due città spinge a ritenere che il quadro descritto da Livio per Capua possa avere dei punti di contatto con la storia di Poseidonia. La storia della città a Sud del Sele si intreccia così a quella dell'allargamento della sfera di influenza romana verso il Sud della penisola.

La messa a sistema delle fonti potrebbe attribuire un senso diverso al frammento di AristosSENSO, musicologo strettamente legato alla politica. In questo frammento si scorge il riflesso della politica perseguita dai Tarantini per costruire un fronte di resistenza antiromano, il quale poteva anche prevedere l'accettazione dell'elemento indigeno, altrimenti considerato barbaro. Il caso stimola la riflessione sul funzionamento delle nozioni di matrice identitaria nel mondo antico, sulla loro versatilità e sul fine pratico che ne motivava l'utilizzo. Inoltre, la vicenda di Poseidonia e il comportamento della sua aristocrazia non sono un caso isolato, ma probabilmente esemplificano un'epoca di profondi mutamenti e aiutano a comprendere sotto una luce diversa il complesso processo tradizionalmente definito 'romanizzazione', nella sua componente acculturativa così come in quella civica e politica.

2. LE TOMBE DELLA NECROPOLI DI SPINAZZO

L'ultima fase delle tombe dipinte di Paestum, quindi, è rappresentata dalla necropoli di Spinazzo⁷, dove si inizia a seppellire solo alla fine del IV secolo. Qui sono state documentate centoventi sepolture di cui dodici a camera, di cui sette hanno le pareti dipinte e si datano al primo venticinquennio del III secolo. La cronologia delle tombe della necropoli di Spinazzo si intreccia con quella delle monete con la leggenda ΠΑΙΣΤΑΝΟ rinvenute in alcune di esse⁸. Affianco ad una datazione alta a fine IV-inizi III secolo⁹ se n'è proposta un'altra che le ricollega alla deduzione della colonia romana¹⁰.

Come è stato osservato dalla studiosa che se n'è occupata¹¹, queste tombe sono caratterizzate da corredi più semplici, includendo a volte lo strigile e l'anello nelle tombe maschili, oltre che da una cura minore nella realizzazione rispetto alla produzione precedente. Si distribuiscono a gruppi di tre e aggregano attorno a sé tutte le altre. La disposizione e l'ipotesi di relazioni di

6. ZUCHTRIEGEL 2018.

7. Per le tombe di Spinazzo, vd. PONTRANDOLFO 1998b; CIPRIANI *et al.* 2015b, pp. 83-94.

8. Monete con la medesima legenda provengono anche da altri contesti funerari, per cui vd. SCAFURO 2019, in particolare la discussione a pp. 248-256, che segue la stessa prospettiva proposta nel presente articolo.

9. PONTRANDOLFO 1979; 1983; PRISCO 1980-1981; TALIERCIO MENSITIERI 1996; ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951 datavano le serie con legenda ΠΑΙΣΤΑΝΟ alla metà del IV secolo a.C.; vd. da ultimo CANTILENA - CARBONE 2015, pp. 59-64.

10. BURNETT - CRAWFORD 1998, pp. 55-57; HORSNÆS 2004; CRAWFORD 2006.

11. PONTRANDOLFO 1979, pp. 43-49; PONTRANDOLFO 1988, pp. 257-264.



Fig. 1: lastra dipinta dalla Tomba 1 di Spinazzo con figura di 'magistrato/antenato', caratterizzato dalla *toga*, dall'*anulus aureus* e dalla corona di foglie d'ulivo che si ritrova come motivo anche nelle pareti (da CIPRIANI *et al.* 2015).

parentela tra alcuni dei personaggi rappresentati potrebbero rispecchiare l'emergere di alcuni potenti gruppi familiari, inquadrabili in un nuovo sistema di alleanze simile a quello delle *gentes* romane.

In diversi casi i soggetti delle pitture sono incontri tra due personaggi, uno dei quali è un anziano antenato, vestito con abiti bianchi bordate di rosso, incoronato e con l'anello, come nella Tomba 1 (fig. 1). Questi tratti hanno spinto ad associarlo al magistrato romano, per la corona di foglie d'ulivo, la *toga* e l'anello, interpretato come *anulus aureus*, e al *pater familias*, per il rapporto con gli altri personaggi più giovani¹². A questo personaggio va incontro il defunto incoronato e ritratto nell'atto di porgere la mano, un gesto che rimanda al rapporto fondato sulla *fides*, seguito da un fanciullo che porta le armi; o una defunta, ingioiellata e con velo (una *matrona*?), che apre le braccia per abbracciare l'antenato, come nella Tomba sequestrata a Taranto

12. PONTRANDOLFO 1998b.



Fig. 2: tomba di Spinazzo sequestrata dalla Guardia di Finanza di Taranto (fine IV sec.), con rappresentazione dell'incontro tra l'inumato e il suo antenato, sancito dalla stretta di mani in segno di *fides* (da CIPRIANI *et al.* 2015).



Fig. 3: tomba di Spinazzo sequestrata dalla Guardia di Finanza di Taranto (fine IV sec.) con 'rivisitazione' del motivo del ritorno del guerriero, ormai non più armato (da CIPRIANI *et al.* 2015).

dalla Guardia di Finanza (figg. 2-3). In queste tombe ritorna con alcune rilevanti modifiche un tipo di rappresentazione ricorrente nel IV secolo, quella del ritorno a cavallo e della pratica delle libagioni con la patera offerta dalla donna, seguita da una serva con *hydria* sul capo. La differenza più vistosa è però la mancanza di armi e di armatura, mancanza che genera una sfumatura diversa, oscurando il riferimento altrimenti chiaro al mondo della guerra. Sullo sfondo, oltre che cavalli e cani, si trovano vari oggetti appesi alle pareti, come le corone, le ghirlande, i ventagli e i festoni; o semplicemente disegnate, come i ricorrenti melograni.

3. IL PARALLELISMO CON CAPUA

A Nord di Poseidonia si trovava la più potente Capua, già città etrusca con il nome di *Voltturnum*, che recupera l'antico toponimo dopo la risistemazione dei rapporti di forza a favore della componente italica della città, anche se in questo caso si tratta dei Campani, percepiti dalle fonti come discendenti dei Sanniti¹³.

Sembra riconoscersi la sequenza che caratterizza anche la storia di Poseidonia: a) prima fase: contrapposizione tra abitanti della città e gruppi esterni che premono; b) seconda fase: parziale inclusione o coinvolgimento dell'elemento esterno; c) sua ascesa al potere. Tuttavia, piuttosto che di conquista violenta si dovette trattare dell'«esito di un processo di maturazione interna da parte dell'elemento indigeno da lungo tempo integrato nella compagine urbana, partecipe in forma non subalterna dei suoi meccanismi sociali e produttivi»¹⁴.

La storia di Capua si conosce con maggiore dettaglio rispetto a quella di Poseidonia grazie al racconto di Livio. Al ribaltamento nei rapporti di potere tra l'elemento italico e quello etrusco, nel 423 a.C. (data in cui 'nasce' l'*ethnos* dei Campani)¹⁵ succede nel 411 a.C. il rifiuto dei Campani di Capua di accogliere le richieste di grano dei *legati* romani¹⁶. Ciò porta ad un conflitto tra Roma da una parte e i Latini e i Campani dall'altra, che culmina in una svolta dei rapporti con Roma nel 340 a.C., quando vaste porzioni di territorio vengono tolte alla città. Segue, qualche

13. Diod. XII 31, 1; 76, 4; Dion. Hal. *Ant. Rom.* X 38, 5-12; XV 3, 7.

14. CERCHIAI 1995, pp. 187-190; vd. anche RUFFO 2010, pp. 152-163.

15. Liv. IV 37, 1-2; *Creati consules sunt C. Sempronius Atratinus Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Voltturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye uel, quod propius uero est, a campestri agro appellatam. Capere autem, prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die graues somno epulisque incolas ueteres noui coloni nocturna caede adorti*, «Furono eletti consoli Gaio Sempronio Atratino e Quinto Fabio Vibulano. A quell'anno viene riportato un avvenimento estraneo a Roma, ma egualmente memorabile: la città etrusca di Voltturno, l'attuale Capua, fu presa dai Sanniti, e fu chiamata Capua dal nome del loro condottiero Capi, o, come è più verosimile, dal territorio pianeggiante. I Sanniti se ne impadronirono, avendo prima logorato gli Etruschi con la guerra ed essendo stati ammessi a far parte della città e al possesso dei campi; poi i nuovi coloni in occasione di una festa assalirono di notte i vecchi abitanti, immersi nel sonno dopo la gozzoviglia, facendone strage»; Diod. XII 31, 1: 'Ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησι Θεοδώρου Ῥωμαῖοι μὲν κατέστησαν ὑπάτους Μάρκον Γενύκιον καὶ Ἀγρίππαν Κούρτιον Χίλωνα. ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ μὲν τὴν Ἰταλίαν τὸ ἔθνος τῶν Καμπανῶν συνέστη, καὶ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας ἀπὸ τῆς ἀρετῆς τοῦ πλησίον κειμένου πεδίου, «Mentre ad Atene era arconte Teodoro, i Romani elessero consoli Marco Genucio e Agrippa Curzio Chilone. In quell'anno in Italia si costituì il popolo dei Campani, il cui nome ha origine dalla fertilità della pianura adiacente»; vd. anche Diod. XII 31, 1; 76, 4; Dion. Hal. *Ant. Rom.* XV 3, 7; Liv. X 38, 5-12.

16. Liv. IV 52, 6: *Superbe ab Samnitibus qui Capuam habebant Cumasque legati prohibiti commercio sunt*, «Agli inviati fu arrogantemente impedito l'acquisto di grano da parte dei Sanniti che occu pavano Capua e Cuma»

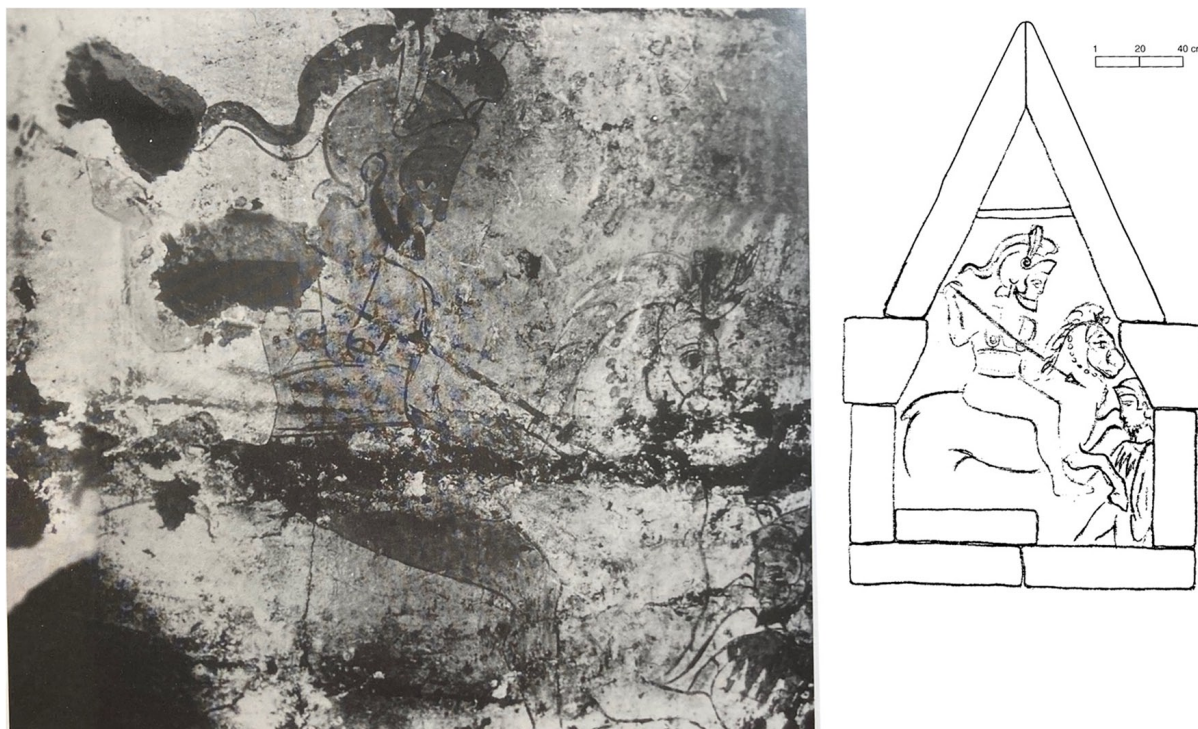


Fig. 4: foto e disegno della tomba C.29 Benassai di Capua (340-330 a.C.), dove un cavaliere rampante sovrasta quella di un guerriero appiedato (da BENASSAI 2001).

anno dopo, la concessione della *civitas sine suffragio* all'intera comunità cittadina¹⁷. È rilevante che dal racconto di Livio si sia informati sulla polarizzazione della società capuana, divisa tra una fazione popolare che partecipa al movimento antiromano assieme ai Latini e un'altra aristocratica e filoromana, cui appartengono milleseicento *equites*¹⁸.

L'aristocrazia consegna a Capua come a Poseidonia il proprio sistema di ideali alle pareti dipinte delle tombe. Anche qui come a Poseidonia si tratta di una pratica attestata dalla prima metà del V secolo nella Tomba dei giocatori di dama, 480-470 a.C.¹⁹. La rappresentazione del cavaliere, riflesso dell'assunzione dei valori aristocratici di ambiente greco da parte delle *élites* italiche, è esemplificata dalla tomba Weege 6 (=C.14 nel catalogo di Benassai 2001, terzo quarto del IV secolo) e dalla tomba 13 (=C.29, 340-330 a.C., fig. 4) in cui il cavallo rampante sovrasta un guerriero a piedi.

Nella seconda metà del IV secolo si diffonde una nuova iconografia, quella del guerriero a piedi e con indosso un'armatura pesante, diversa dalla cosiddetta corazza sannitica che caratterizza la produzione del IV secolo. Questa nuova iconografia esemplificata dalla tomba 16 (= C.31, 300 a.C., fig. 5) si sostituisce a quella del guerriero a cavallo, assimilabile al ritorno del guerriero

17. Liv. VIII 14, 10-11: *Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluissemi, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suesulanisque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit*, «Ai Campani, per l'onore di loro cavalieri, poiché assieme ai Latini non si erano voluti ribellare, e ai Fondani e ai Formiani, perché attraverso i loro territori fu sempre protetto e sereno il passaggio, venne concessa la cittadinanza senza diritto di suffragio. Ai Cumani e ai Suesulani furono concessi gli stessi diritti e le stesse condizioni che a Capua».

18. Liv. VIII 11; Dion. Hal. *Ant. Rom.* XV 4, 2.

19. STEINGRÄBER 2011.



Fig. 5: 'nuova' rappresentazione del guerriero ideale nella tomba C.31 Benassai di Capua (300 a.C.), che si avvicina dal punto di vista ideologico maggiormente al modello romano del combattimento in schieramento a falange (da BENASSAI 2001).

ben attestato a Paestum. Si è suggerito che il cambio di armatura si possa ricollegare ad un cambio di tecnica di combattimento, con la schiera di soldati a piedi sostituita al gruppo di cavalieri²⁰. La nuova immagine di sé offerta dall'aristocrazia comporta l'esaltazione dell'inumato attraverso una rappresentazione che esula dal mondo della guerra. Si tratta della rappresentazione del magistrato seduto regalmente e munito di *anulus*²¹ attestata nella tomba Weege 16 (=C.3, terzo quarto del IV secolo, fig. 6), con forti somiglianze con diverse tombe di Tarquinia, come la Tomba degli Scudi (terzo quarto del IV secolo, fig. 7)²², e nella necropoli di Spinazzo. Questa iconografia sembra peraltro andare incontro ad un'evoluzione. Qualche decennio più tardi nella tomba Weege 25 (=C.5, una sepoltura per più defunti di fine IV-inizi III secolo, fig. 8) è attestata un'iconografia diversa, che pur rappresentando il defunto con la *toga*, la associa però all'ambientazione pacifica del peristilio.

Il confronto tra le pitture della parte finale del IV secolo rinvenute a Capua e quelle della necropoli di Spinazzo di Poseidonia spinge a ipotizzare che le

due città siano state interessate da processi simili. Una fascia della popolazione identificabile con l'aristocrazia sta mettendo in atto un sottile dialogo con il modello romano. Le immagini, caratterizzate da una forte componente ideologica, vengono utilizzate per definire sé stessi e il proprio posizionamento negli anni della politica romana di avanzamento verso Sud. Questo fenomeno è reso esplicito dalla narrazione di Livio per il caso di Capua, ma vari elementi spingono a visualizzare gli stessi meccanismi funzionanti anche a Poseidonia. Anche a Poseidonia gli aristocratici greco-lucani scelsero di parteggiare per Roma per mantenere i propri privilegi, analogamente ai consimili capuani, i quali nel 340 a.C. ottennero una rendita annuale di quattrocentocinquanta denari e la *civitas Romana*, provvedimento commemorato da una lapide di bronzo nel tempio di Castore a Roma²³.

20. BENASSAI 2001, pp. 187-210; pp. 257-259.

21. Vengono in mente i *basileis* lucani di Strab. VI 1, 2.

22. Altri esempi sono la tomba del Convegno e la tomba Bruschi (prima metà del III), vd. STEINGRÄBER 2006.

23. Liv. VIII 11, 16: *Equitibus Campanis ciuitas Romana data, monumentoque ut esset, aeneam tabulam in aede*



Fig. 6: lastra dipinta con figura di 'magistrato' dalla tomba C.3 Benassai di Capua, 300 a.C. ca. (da STEINGRÄBER 2006).



Fig. 7: lastra dipinta con figura del 'magistrato' dalla Tomba degli Scudi di Tarquinia (325-200 a.C., da Steingraber 2006).

Castoris Romae fixerunt. Vectigal quoque eis Campanus populus iussus pendere in singulos quotannis - fuere autem mille et sexcenti - denarios nummos quadringenos quinquagenos, «Ai cavalieri campani venne data la cittadinanza romana, e in memoria di ciò una tavola di bronzo venne fissata nel tempio di Castore. Il popolo campano fu obbligato a pagare ogni anno a ciascuno dei cavalieri – che erano milleseicento – un tributo di quattrocentocinquanta denari».



Fig. 8: disegno della tomba C.5 Benassai di Capua (fine IV-inizi III secolo), con inumato rappresentato come togato nell'ambientazione pacifica del peristilio (da BENASSAI 2001).

4. ARISTOSSENSO DI TARANTO E LA ROMANIZZAZIONE DI POSEIDONIA

Occorre a questo punto recuperare il frammento di Aristosseno di Taranto, nato tra il 370 e il 365 a.C., filosofo prima pitagorico poi peripatetico, che fiorì nel tempo di Alessandro Magno e dei suoi successori, nella 111^a Olimpiade (336-332 a.C.)²⁴. Com'è stato osservato²⁵, la vocazione da musicologo di Aristosseno si intrecciava all'interesse per la politica, in linea con l'ideale del *bios praktikòs*. Tale concezione filosofica l'aveva reso grande estimatore di Archita, filosofo pitagorico e politico di Taranto vissuto tra il 428 e il 360 a.C., del quale il tarantino scrisse una biografia.

La citazione è tratta dalla *Miscellanea sul Simposio*, Σύμμικτα συμποτικά²⁶, di cui rimangono pochi frammenti, ed è riportata nei *Deipnosophisti* da Ateneo di Naucrati (fr. 122-127 Wehrli).

24. Suid. s. v. Ἀριστόξενος. Υἱὸς Μνησίου, τοῦ καὶ Σπινθάρου, μουσικοῦ, ἀπὸ Τάραντος τῆς Ἰταλίας. Διατρίψας δὲ ἐν Μαντινείᾳ φιλόσοφος γέγονε καὶ μουσικῇ ἐπιθέμενος οὐκ ἠστόχησεν, ἀκουστῆς τοῦ τε πατρὸς καὶ Λάμπρου τοῦ Ἐρυθραίου, εἶτα Ξενοφίλου τοῦ Πυθαγορείου καὶ τέλος Ἀριστοτέλους. εἰς ὃν ἀποθανόντα ὕβρισε, διότι κατέλυε τῆς σχολῆς διάδοχον Θεόφραστον, αὐτοῦ δόξαν μεγάλην ἐν τοῖς ἀκροαταῖς τοῖς Ἀριστοτέλους ἔχοντος. γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν μετέπειτα χρόνων, ὡς εἶναι ἀπὸ τῆς ριᾶ Ὀλυμπιάδος, σύγχρονος Δικαίᾳρχῳ τῷ Μεσσηνίῳ. συνετάξαστο δὲ μουσικά τε καὶ φιλόσοφα, καὶ ἱστορίας καὶ παντὸς εἶδους παιδείας. καὶ ἀριθμοῦνται αὐτοῦ τὰ βιβλία εἰς ὕγ', «Figlio di *Mnesias*, quello chiamato anche *Spintharos*, musico, di Taranto in Italia. Soggiornò a Mantinea, fu filosofo e dedicatosi alla musica riuscì bene; fu discepolo del padre e di *Lampros di Erythrai*, poi di Senofilo il pitagorico e infine di Aristotele. Insultò quest'ultimo una volta morto, poiché lasciò come successore nello scolarcato Teofrasto, pur avendo ormai egli grande fama tra gli altri suoi discepoli. Fiorì al tempo di Alessandro e dei suoi successori, ossia a partire dalla 111^a Olimpiade. Fu contemporaneo di Dicearco di Messina. Compose opere di musica e di filosofia, di storia e di erudizione di vario genere. E si contano suoi libri fino al numero di 453». Per il quadro completo sulla figura di Aristosseno, vd. VISCONTI 1999; per una trattazione più concentrata sugli aspetti musicali, vd. GIBSON 2005.

25. VISCONTI 1999, pp. 50-53.

26. Vd. MERIANI 2003; VISCONTI pp. 2009.

διόπερ Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Συμμίκτοις Συμποτικοῖς ὅμοιον, φησί, ποιῶμεν Ποσειδωνιάταις τοῖς ἐν τῷ Τυρσηνικῷ κόλπῳ κατοικοῦσιν. οἷς συνέβη τὰ μὲν ἐξ ἀρχῆς Ἑλλησιν οὖσιν ἐκβεβαρβάρῳσθαι Τυρρηνοῖς ἢ Ῥωμαίοις γεγονόσι, καὶ τήν τε φωνὴν μεταβεβληκέναι τὰ τε λοιπὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων, ἄγειν δὲ μίαν τινὰ αὐτοῦς τῶν ἑορτῶν τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ νῦν, ἐν ἧ συνιόντες ἀναμνησκονται τῶν ἀρχαίων ἐκείνων ὀνομάτων τε καὶ νομίμων καὶ ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους καὶ ἀποδακρῦσαντες ἀπέρχονται. οὕτω δὲ οὖν, φησί, καὶ ἡμεῖς, ἐπειδὴ καὶ τὰ θεάτρα ἐκβεβαρβάρῳται καὶ εἰς μεγάλην διαφθορὰν προελήλυθεν ἡ πάνδημος αὐτῆ μουσική, καθ' αὐτοῦς γενόμενοι ὀλίγοι ἀναμνησκόμεθα οἷα ἦν ἡ μουσική'.

«Come dice Aristosseno nella *Miscellanea sul simposio*: “Facciamo come quelli di Posidonia, nel golfo del Tirreno; questi, che in origine erano dei Greci, hanno finito per imbarbarirsi, sono diventati Tirreni²⁷ o Romani e hanno cambiato la loro lingua e il resto delle loro abitudini, ma celebrano ancor oggi una sola delle festività greche, durante la quale si riuniscono e ricordano quel loro antico linguaggio e le loro tradizioni, e dopo sospiri reciproci e lacrime se ne tornano a casa. Così, dunque, anche noi – continua Aristosseno – dopo che i teatri si sono imbarbariti e si è gravemente corrotta la musica popolare dei nostri tempi, ci riuniamo in pochi e riandiamo col ricordo alla grandezza della musica di un tempo”».

Il brano consiste in una similitudine tra il mondo della musica e la situazione di Poseidonia, andati entrambi incontro ad un deterioramento, il quale genera il compianto di Aristosseno, cui sembra essere cara la musica, e dei Poseidoniani, cui è cara la propria città. Emergono nella similitudine una serie di accostamenti:

LA BARBARIZZAZIONE		
<i>Chi ne soffre</i>	Aristosseno e i pochi intenditori	Poseidoniani
<i>Da cosa è motivata</i>	Decadenza della musica e imbarbarimento dei teatri	Imbarbarimento di Poseidonia: perdita di lingua e abitudini
<i>Cosa si è rovinato</i>	La musica	La <i>polis</i> di Poseidonia
<i>Cosa si compiangere</i>	La grandezza della musica di un tempo	Il passato greco di Poseidonia
<i>La natura del compianto</i>	Riflessioni di Aristosseno e dei veri intenditori come lui	La nostalgica celebrazione dei Poseidoniani
<i>I responsabili della rovina</i>	(I musicisti volgari)	I Tirreni e i Romani

Com'è stato osservato, il brano non costituisce «una fonte storica spassionata e informativa» sulla storia di Poseidonia e sugli eventi che la segnarono²⁸. Il discorso di Aristosseno non riguarda reali fattori di conquista e di dominanza politica, ma si muove «ad un livello diverso e più complesso che potremmo definire, piuttosto, di egemonia e di integrazione culturale»²⁹. Ha dunque a che fare con la deformazione retorica e l'utilizzo di un caso storico che assurge a paradigma, piuttosto che con la ricostruzione fededegna della storia di Poseidonia, come del resto si evince anche dal tono malinconico e patetico. La musica, tuttavia, è per Aristosseno intima-

27. CANFORA 2001 traduce Τυρρηνοί con 'Etruschi'.

28. ASHERI 1999, p. 368.

29. FRASCHETTI 1983, pp. 100-101.

mente connessa con l'etica³⁰ e con la politica: così si motiva la critica alla Musica Nuova, sentita come «puramente edonistica, priva di ogni legame con la vita della πόλις e le sue istituzioni»³¹. Ciò spiegherebbe forse anche come mai Aristosseno avesse scelto proprio Poseidonia per la sua similitudine: la *polis*, intesa come congiunto di lingua, sangue, santuari e costumi greci³² è l'espressione ideale della Grecità, la quale viene minacciata nel momento in cui questi elementi vengono idealmente contaminati dal contatto con popolazioni barbare che non li conoscono o ne hanno di diversi³³. Nella musica, i barbarizzatori sono coloro i quali, inseguendo *l'art pour l'art*, suonano una musica in-civile, manchevole di senso civico, e minano alla solidità della *polis* e alla coerenza delle sue istituzioni. Considerati questi elementi, si può osservare che il brano è certamente intriso di retorica e di nostalgia di uno sdegnoso cultore dei *good old times*, ma anche informato dalla forte coscienza politica dell'autore, che si coniuga bene alla sua vicinanza ai circoli pitagorici tarantini e alla notizia della paternità di una biografia di Archita.

Nel brano di Aristosseno ha creato una certa confusione la mancanza di un riferimento ai Lucani come responsabili della barbarizzazione, considerata la successione Greci > Lucani > Romani rintracciabile in Strabone. La mancanza dell'etnonimo nel brano desta perplessità perché Aristosseno mostra di conoscere i Lucani quando racconta di come essi, assieme a Messapi, Piceni e Romani, andarono ad incontrarsi con Pitagora³⁴. Inoltre, l'etnonimo è attestato già in Isocrate, verso la metà del IV secolo³⁵. Ciò ha portato a ipotizzare l'espunzione dell'intero inciso «Τυρρηνοῖς ἢ Ῥωμαίοις γεγονόσι» o, in alternativa, del solo «ἢ Ῥωμαίοις»³⁶. È stato osservato che l'assenza potrebbe essere uno degli elementi che evidenzerebbero la mancanza, nell'orizzonte cronologico di IV secolo, di una nozione ben definita dell'*ethnos* dei Lucani³⁷; così come è stato detto che la formula «o Tirreni o Romani» esprimerebbe «il dubbio di un intellettuale tarantino del tardo IV secolo a.C. sul conto di una lontana città magnogreca»³⁸; o indicherebbe l'uso indiscriminato da parte di Aristosseno degli etnonimi delle popolazioni italiche³⁹ o la preferenza del termine più vago 'Tirreni' per le popolazioni italiche, suggerito anche dalla collocazione di Poseidonia «nel golfo Tirrenico»⁴⁰. Si è ipotizzato che i Τυρρηνοί di Aristosseno sarebbero da identificare con gli stessi Lucani sulla scorta di un altro passo di Strabone⁴¹,

30. Come sembra evincersi, secondo VISCONTI 1999, pp. 129-163, da Ps. Plut. *de mus.* 31, 1142 b-c = Aristox. fr. 76 Wehrli, in cui i termini Διαστροφή e δῖορθωσις, termini del linguaggio etico, vengono utilizzati per indicare la scorretta e corretta pratica musicale.

31. VISCONTI 1999, p. 53.

32. Vd. Hdt. VIII 144.

33. FRASCHETTI 1983, p. 101.

34. Porf. *V. Pythagorae* 22 = fr. 124 Wehrli: προσῆλθον δ' αὐτῷ, ὡς φησιν Ἀριστοῦξενος, καὶ Λευκανοὶ καὶ Μεσσήπιοι καὶ Πελεκῆτιοι καὶ Ῥωμαῖοι, «Vennero a lui [Pitagora], come dice Aristosseno, Lucani, Messapi, Piceni e Romani».

35. Isoc. *De Pace* 49-50.

36. Per le ipotesi di espunzione vd. FRASCHETTI 1983, p. 9, che però mantiene il testo tradito.

37. MUSTI 2005, pp. 275-276.

38. ASHERI 1999, p. 364.

39. DENCH 1995.

40. PUGLIESE CARRATELLI 1971, 99-101; 1988, 30; *contra* ASHERI 1999, p. 365.

41. Strab. V 4, 13: μεταξύ δὲ τῶν Σειρηνοῦσσῶν καὶ τῆς Ποσειδωνίας Μαρκίνα, Τυρρηνῶν κτίσμα οἰκούμενον ὑπὸ Σαννιτῶν, «Fra le Sirensse e Poseidonia c'è Marcina, una colonia tirrenica [= lucana] abitata da Sanniti [estensivamente, anche i Lucani]» vd. MUSTI 2005, p. 392, n. 54.

per cui quello dei ‘Tirreni’ sarebbe il macro-gruppo di cui i Lucani farebbero parte⁴². C’è stato anche chi ha ipotizzato che la nozione di Lucani designasse, nella seconda metà del IV secolo, gli Italici che gravitavano attorno alle città di Crotone e Turii, e che solo in un secondo momento, nel contesto dello scontro con Roma, l’etnonimo divenne una bandiera sotto la quale si riunirono anche gli Italici a nord di quell’area, in maniera simile a quanto accaduto con *Hellenes*⁴³.

4.1. *Lettura politica del frammento*

Ad ogni modo, considerato il valore politico della filosofia di Aristosseno, un’oculata scelta ideologica potrebbe celarsi dietro l’assenza di una menzione ai Lucani. Il tarantino potrebbe aver preferito spostare l’attenzione sull’altra popolazione italica che minacciava le aspirazioni egemoniche di Taranto in Magna Grecia: i Romani. A questi si accompagnerebbero i Τυρρηνοί, identificabili forse con gli Etruschi, spesso associati ai Romani nelle fonti letterarie di IV secolo⁴⁴. Questi erano stanziati da secoli nell’area della Campania meridionale e potevano costituire, almeno sul piano retorico, una minaccia alla Grecità intesa come cultura. Roma, del resto, viene percepita talvolta come *polis tyrrenis* talaltra come *polis hellenis*⁴⁵.

Il brano di Aristosseno documenta la grande dinamicità dei fattori in gioco nello scacchiere magnogreco della seconda metà del IV secolo. Non propriamente un erudito avulso alle vicende politiche contemporanee, Aristosseno registra il cambiamento della percezione dei Lucani nel mondo greco tra due fasi:

- La prima coincide con l’epoca dell’orazione *Sulla pace* di Isocrate⁴⁶, durante la quale i Lucani, a prescindere dal grado di consolidamento e dall’area designata, sono considerati dall’opi-

42. MUSTI 2005, 273-274; Tirreni e Lucani sono distinti da Arriano, che però scrive nel II secolo d.C., Arr. *Anab.* VII 15, 4: Κατιόντι δὲ αὐτῶ ἐς Βαβυλῶνα Λιβύων τε πρεσβεῖαι ἐνετύγχανον ἐπαινούτων τε καὶ στεφανούτων ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ τῆς Ἀσίας, καὶ ἐξ Ἰταλίας Βρέττιοι τε καὶ Λευκανοὶ καὶ Τυρρηνοὶ ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς ἐπρέσβευον, «Mentre [Alessandro] tornava a Babilonia, lo incontrarono ambascerie dei Libii venute a felicitarsi e a incoronarlo come re dell’Asia; anche dall’Italia giunsero per gli stessi motivi delegazioni di Bruzzii, Lucani e Tirreni».

43. WONDER 2014.

44. FRASCHETTI 1981.

45. VANOTTI 1999; RUSSO 2008.

46. Isoc. *De Pace* 49-50: [49] Ἀλλὰ γὰρ τὰ κατὰ τὴν πόλιν ἂν τις ἰδὼν καλῶς διοικούμενα περὶ τῶν ἄλλων θαρρήσειεν, ἀλλ’ οὐκ ἂν ἐπ’ αὐτοῖς τοῦτοις μάλιστα ἄγανακτήσειεν; Οἵτινες αὐτόχθονες μὲν εἶναι φαμεν καὶ τὴν πόλιν ταύτην προτέραν οἰκισθῆναι τῶν ἄλλων, προσῆκον δ’ ἡμᾶς ἅπασιν εἶναι παράδειγμα τοῦ καλῶς καὶ τεταγμένως πολιτεύεσθαι, χειρὸν καὶ παραχωδέστερον τὴν ἡμετέραν αὐτῶν διοικοῦμεν τῶν ἄρτι τὰς πόλεις οἰκίζόντων, [50] καὶ σεμνυόμεθα μὲν καὶ μέγα φρονοῦμεν ἐπὶ τῷ βέλτιον γεγονέναι τῶν ἄλλων, ῥάδιον δὲ μεταδίδομεν τοῖς βουλομένοις ταύτης τῆς εὐγενείας ἢ Τριβαλλοὶ καὶ Λευκανοὶ τῆς αὐτῶν δυσγενείας· πλείστους δὲ τιθέμενοι νόμους οὕτως ὀλίγον αὐτῶν φροντίζομεν - ἐν γὰρ ἀκούσαντες γνώσεσθε καὶ περὶ τῶν ἄλλων - ὥστε, θανάτου τῆς ζημίας ἐπικειμένης ἦν τις ἀλῶ δεκάζων, τοὺς τοῦτο φανερώτατα ποιοῦντας στρατηγούς χειροτονοῦμεν, καὶ τὸν πλείστους διαφθεῖραι τῶν πολιτῶν δυνηθέντα, τοῦτον ἐπὶ τὰ μέγιστα τῶν πραγμάτων καθίσταμεν·, «Comunque, se si vedesse che l’amministrazione interna dello Stato procede bene, si potrebbe nutrire fiducia anche per il resto; ma non è soprattutto per questa che ci sarebbe da indignarsi? Noi affermiamo di essere autoctoni e che la nostra città è stata fondata prima delle altre, ma mentre ci converrebbe essere per tutti un modello di buono e ordinato governo, amministriamo il nostro Stato peggio e più disordinatamente di quelli che appena ora fondano le loro città. Ci vantiamo e siamo superbi di avere più nobile origine degli altri, ma rendiamo partecipe chi lo vuole di questa nobiltà più facilmente che non i Triballi e i Lucani della loro ignobile razza. Abbiamo promulgato moltissime leggi, ma ce ne curiamo così poco - ascoltando un solo esempio giudicherete anche del resto - che, pur essendo stabilita la pena di morte per chi è convinto di corruzione, eleggiamo strateghi per alzata di mano coloro che più manifestamente se ne macchiano, e se uno ha potuto corrompere moltissimi cittadini, lo incarichiamo degli affari più importanti».

nione pubblica ateniese degli anni '50 una popolazione barbara nemica dei Greci che preme sulle città magnogreche della costa⁴⁷;

- La seconda è segnata dalle operazioni di Alessandro il Molosso, in Italia per sostenere militarmente gli Italioti contro gli Italici (334-331/330 a.C.), e in particolare dal secondo periodo di tale attività, quando si produce la rottura tra Taranto e il condottiero. Alla base della rottura ci sono l'incompatibilità tra le aspirazioni egemoniche del condottiero e quelle di Taranto e la pace stipulata tra l'epirota e Roma.

Il cambiamento di percezione del Molosso, ossia il venire meno dell'alleato, comporta la necessaria apertura di Taranto ai Lucani, seguendo un'aspirazione all'egemonia dell'intera Italia, greca e indigena, in contrapposizione al Molosso (fino alla sua morte), ai Romani e a quelle città greche che riconfermano la loro politica anti-tarantina, Metaponto e Turii. È un'evoluzione che inizia durante la permanenza del Molosso in Italia, ma riceve uno stimolo ulteriore quando nel 326 a.C. viene stipulato un *foedus* tra Napoli e Roma⁴⁸. A seguito di questo vi è un breve periodo in cui anche i Lucani sembrano mettersi sotto la protezione di Roma, ma vengono subito riguadagnati all'altro fronte con un inganno⁴⁹.

Dal racconto di Livio del complicato periodo di fine IV-inizi III secolo dell'Italia meridionale sembra che i Lucani siano andati incontro a vari ripensamenti, frutto dell'instabilità generale del periodo e probabilmente anche della frammentarietà del gruppo etnico che doveva ammettere al suo interno comportamenti diversi.

L'opera di Aristosseno è di datazione incerta, ma vari elementi spingono a ipotizzarne la composizione negli anni '20 del IV secolo⁵⁰. Si spiega così la mancanza di un'aperta polemica anti-lucana, che risulterebbe nell'ultimo quarto del IV secolo anacronistica e dannosa per gli interessi di Taranto. Il brano di Aristosseno, sicuramente allineato alla politica di riavvicinamento tra Taranto e i Lucani, riflette quindi la situazione politica del tempo e la strumentalizzazione delle nozioni di stampo etnico, tipica di tutta la parabola storica greca e romana. In un contesto analogo si collocano le tradizioni sorte in ambiente tarantino sul coinvolgimento dei Lucani e dei Sanniti nell'ambiente pitagorico⁵¹ e sulle loro presunte origini spartane⁵². Tali tradizioni mostrano la nozione di *syngheneia* all'opera: si trattava di un potente strumento di unione e disunione tra fazioni e città.

Le fonti archeologiche tradizionalmente connesse con la presenza lucana sembrano confermare una situazione di convivenza tra Greci e Lucani a Poseidonia, con i Lucani che avrebbero assimilato e fatto proprie le consuetudini e le strutture dei Greci, all'insegna della continuità.

47. Si tratta del primo riferimento significativo ai Lucani, dal momento che non è possibile datare con certezza l'opera dello Pseudo-Scilace XII, che nel *Periplo* colloca i Lucani «dopo i Sanniti, fino a Turii». Non è scontato che il brano di Isocrate possa essere inteso come una prova dell'avvenuto processo di etnogenesi dei Lucani nel IV secolo, vd. le criticità individuate da MUSTI 2005, pp. 275-276 ed ISAYEV 2007, p. 19; mentre per WONDER 2014 l'etnonimo si riferirebbe all'inizio solo agli abitanti italici dell'area attorno a Turii e Crotone, e solo in un secondo momento passerebbe ad includere la Lucania per com'è intesa dallo Pseudo-Scilace. Fonti per i movimenti italici sono Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 16, 4-5; II 49, 2 (=fr. 50 Peter); Strab. V 3, 1; 4, 2, 11-12; VI 1, 2-4.

48. Liv. VIII 26.

49. Liv. VIII 27.

50. MERIANI 2003; *contra* TORELLI 1988, per il quale il frammento è da attribuire ad un autore tarantino che, fregiandosi dell'autorità del celebre Aristosseno, scrive contro i Romani nel 272 a.C. o poco dopo, comunque dopo aver visto ciò che era successo a Poseidonia

51. MELE 1981; vd. Iambl. *V. Pyth.* 36; Stob. I 49, 27.

52. Strab. V 4, 12 (vd. sopra); vd. LASSERRE 2003², p. 218, n. 2; MUSTI 2005, p. 345.

Questa si riscontra significativamente nel luogo dell'attività politica all'interno delle mura cittadine, l'agorà. Durante il IV secolo non si registrano consistenti modificazioni, per cui l'aspetto greco della città sembra rimanere inalterato⁵³. Un elemento significativo è che l'*ekklesiastèrion* o *bouleutèrion*⁵⁴, l'edificio circolare luogo delle assemblee politiche in epoca greca, continua ad essere utilizzato, per essere eliminato a seguito di un grande sacrificio solo in epoca romana (fig. 9). L'edificio sembra aver avuto una funzione coerente con lo scopo per cui era stato costruito anche nel periodo in cui si colloca la presenza dei Lucani⁵⁵, che «hanno normalmente un governo democratico, e fanno eleggere in tempi di guerra un re dai propri magistrati»⁵⁶. Un documento significativo è la stele con iscrizione rinvenuta all'interno di tale edificio⁵⁷.



Fig. 9: Localizzazione del cippo con iscrizione all'interno dell'edificio circolare. Il cippo è allineato con l'asse del tempio costruito in prossimità dell'edificio nel IV secolo a.C. (disegno: Antonio Lau).

53. E. GRECO-THEODORESCU 1983, in particolare pp. 81-83.

54. MUSTI 2005, 404, n. 14 discute la maggiore appropriatezza del termine *bouleutèrion* rispetto a *ekkelesiastèrion* per l'edificio circolare sulla base del tipo di assemblea che vi doveva avere luogo.

55. E. GRECO-THEODORESCU 1983, p. 82.

56. Strab. VI 1, 3: τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἤρειτο βασιλεὺς ἀπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς. «Per il resto del tempo hanno un governo democratico, mentre in tempo di guerra nominano un re dal gruppo di quelli che detengono i poteri».

57. RIX 2002, Lu 14; POCETTI 1979, pp. 116-117 n. 152; E. GRECO 1981; E. GRECO-THEODORESCU 1983, pp. 137-138.

[σ]τατ[ι]ς [----]εξ
 ιουFηι [----] α| ναρηι
 α[----] φεδ
 βρατηις δατας

RIX 2002, Lu 14 = CRAWFORD 2011, PAESTUM 1.

Si tratta di una dedica, per grazia ricevuta (βρατηις δατας), in osco, scritta in alfabeto acheo, a Giove (ιουFηι) [----]αναρηι, un'epiclesi non ricostruibile, collocata nell'edificio circolare da un personaggio indicato con la formula prenome-gentilizio, Στατις [----]εξ, di cui non si conoscono più dettagli. Il personaggio potrebbe essere assimilabile ad altri magistrati, come il *Nymmelos* di Serra di Vaglio e il *Dossenus* delle monete ritrovate a Poseidonia. Questi dovevano disporre di cariche magistratuali, e potrebbero essere identificati con i «detentori di potere» (οἱ νεμομένοι ἀρχάς) di Strabone, forse gli stessi che nelle tombe della necropoli di Spinazzo incarnano il potere civile vestendo la toga e portando l'*anulus aureus*⁵⁸. L'iscrizione di Στατις viene tradizionalmente interpretata come il documento del raggiungimento del potere cittadino (in maniera condivisa o esclusiva) da parte dell'elemento italico, e nello specifico lucano, a Poseidonia⁵⁹. Cronologicamente il documento si colloca: con certezza, per i dati di scavo, prima del 273 a.C.; per i dati linguistici ed ortografici, invece, entro il primo quarto del III secolo a.C.⁶⁰. Inoltre, l'iscrizione è una delle rarissime attestazioni dell'utilizzo della lingua lucana a Poseidonia, assieme al graffito μνηις (*minieis*) in una ceramica a vernice nera, da collegare con il gentilizio *Mineius* di una famiglia che mantiene una posizione privilegiata anche a seguito del passaggio alla colonia latina⁶¹. Alcuni dubbi rimangono a proposito dell'iscrizione Πλας/ος (*Plasos*), il nome da attribuire al pittore, al servo o all'inumato della tomba 1 della necropoli del Gaudio⁶², così come non è chiaro se siano lettere dell'alfabeto osco i segni trovati scolpiti da G. Antonini a fine '700 in una tomba in località Varizze⁶³.

In questo contesto, risulta evidente una certa propensione delle aristocrazie del Sud Italia a raggrupparsi attorno ad una delle due grandi città in grado di aspirare all'egemonia di aree estese, Taranto e Roma, sulla traccia di ciò che conveniva loro maggiormente⁶⁴. Considerando la marginalità geografica di Poseidonia rispetto a Taranto e al cuore della Lucania, e la sua vicinanza alla Campania, è probabile che l'inclusione di questa *polis* nel sistema romano dovesse avvenire in modo naturale. A Poseidonia, però, la «trattativa» dovette durare almeno fino al 273 a.C. Solo in questo momento infatti la relazione tra i Poseidoniati e Roma sfociò, probabilmente anche per ragioni strategiche, nella deduzione della *colonia*. Questo andamento si rifletteva nel

58. E. GRECO 1981, n. 10; E. GRECO-THEODORESCU 1983, p. 82.

59. Vd. in particolare, MUSTI 2005, p. 294, che identifica nell'iscrizione del cippo e nella prima emissione delle monete con legenda ΠΑΙΣΤΑΝΟ con i segni dell'avvento dei Lucani sul piano politico.

60. E. GRECO-THEODORESCU 1983, p. 138.

61. TORELLI 2003.

62. Prima edizione di ANTONINI 1981; il nome è sicuramente italico, ma è scritto in lingua lucana per DEL TUTTO PALMA 1990, mentre per TORELLI 2003 la forma lucana sarebbe stata Πλασις, così come per CRAWFORD 2011, PAESTUM 3: «the ending is greek»; vd. anche PONTRANDOLFO-ROUVERET 1992, pp. 254-258; CRISTOFANI 1996.

63. CRAWFORD 2011, PAESTUM 4.

64. TERRENATO 2022.

consolidamento a Poseidonia di alcune potenti famiglie greco-lucane filoromane, dalle quali alcuni membri poterono andare a Roma e intraprendere una felice carriera politica.

È il caso di *Sextus Digitius*, della famiglia di origine lucana dei *Dekitès*, *socius navalis* nel 209 a.C. sotto Scipione l'Africano, che accumulò diverse cariche fino ad arrivare alla pretura. Nel contesto eterogeneo della nuova *colonia* altre famiglie non romane erano state integrate nel nuovo assetto, come i *Numonii*⁶⁵, etrusco *numna-numnas*, provenienti dall'*ager picentinus*, un'area legata a doppio filo alla storia di Poseidonia fin da prima della fondazione stessa della città; i *Galonii*⁶⁶, etrusco *calune-calunes*, *nomen* chiusino; i *Lautinii*⁶⁷, etrusco *lautne-lautnei*⁶⁸. A questo gruppo di famiglie doveva appartenere anche Mineia⁶⁹, nome di origine lucana, moglie del senatore cesariano C. Cocceio Flacco, la quale sul finire del I secolo a.C. compì alcuni atti evergetici che le valsero una dedica dai *magistri Bonae Mentis*⁷⁰.

5. CONCLUSIONI

Lo scorcio del IV secolo è il periodo in cui la difficile ricostruzione della storia di Poseidonia si incontra con il racconto dell'espansione della sfera d'influenza romana nel Sud della Penisola. In questo contributo si è tentato di superare l'essenzialità del racconto straboniano e di fornire un'interpretazione alternativa al passo di Aristosseno, lungamente ritenuto problematico. A questo fine, si è tentato un confronto con un'altra realtà, Capua, diversa ma vicina, sia geograficamente che culturalmente. I patrimoni di immagini provenienti dalle necropoli e le fonti letterarie riguardanti le due città sembrano essere elementi complementari e possono aiutare a spiegare con più chiarezza la situazione di quest'area della Magna Grecia in uno dei suoi periodi di crisi.

Ormai più di cinquanta anni fa la Gallini⁷¹ si interrogava su cosa si potesse intendere per ellenizzazione, suggerendo che la si potesse visualizzare come un processo di appropriamento di beni culturali altrui per perseguire obiettivi propri, talvolta anche «in chiave concorrenziale e antagonistica». Analoghe osservazioni potrebbero essere svolte anche per la romanizzazione. Questo termine è andato incontro negli ultimi decenni ad un processo di critica e revisione, seppure per molti versi mantenga una sua utilità, pur con le dovute premesse⁷². Romanizzazione e ellenizzazione, infatti, sono termini utili per spiegare il sofisticato processo di assimilazione di elementi culturali greci o romani da parte delle popolazioni italiche⁷³. Un elemento impor-

65. *Numonius Vala* compare come patrono in ILP 70-71, mentre un *P. Nuom(onius)* e un *M. Nu(omonius)* compaiono su alcuni frammenti ceramici all'interno del riempimento romano dell'*ekklesiastèrion*, non successivi alla metà del III secolo a.C., per cui vd. E. GRECO-THEODORESCU 1983, pp. 109-110, nn. 122-123.

66. Attestato in ILP 154, 19.

67. Attestato in ILP 155.

68. Vd. Torelli 1988, pp. 93-94.

69. ILP 163. Per Mineia M. f. vd. TORELLI 1980-1981; 1988, p. 105; 1996; 2003; con Mineia sono imparentate altre due donne importanti di I secolo a.C./I secolo d.C.: Sabina e Valeria, sua nipote, entrambe sacerdotesse del culto di Venere nel santuario di Santa Venera, per cui vd. TORELLI 1996; 2018, pp. 47-67.

70. TORELLI 1980-1981; 1988; 1996; 2003; 2018. Per una panoramica delle iscrizioni romane di Paestum e della Lucania vd. Sansone 2021.

71. GALLINI 1973.

72. Vd. la *summa* ragionata delle critiche di CECCONI 2006.

73. DENCH 1995.

tante per la comprensione della storia di Poseidonia e del suo ‘diventare romana’ è il duplice binario su cui questo processo prende luogo. La romanizzazione di Poseidonia può essere intesa in primo luogo culturalmente, e si legge attraverso l’utilizzo dei simboli nelle tombe e il cambiamento dell’estetica funeraria. Tuttavia, il ‘diventare romani’ di cui parla Aristosseno nel IV secolo spiana la strada al ‘diventare romani’ del 273 a.C., quando un’istituzione civica romana si incuneò all’interno della città preesistente.

L’analisi del contesto poseidoniate non sembra testimoniare una contrapposizione tra aristocratici lucani dallo stile di vita greco e Romani. Piuttosto, sembra che i primi vogliano avvicinarsi culturalmente ai secondi per facilitare il proprio allineamento politico. All’appropriazione dei beni culturali per instaurare un dialogo si intreccia la riflessione sull’utilizzo dell’*ethnos* come strumento di avvicinamento o allontanamento tra realtà diverse⁷⁴. Com’è stato osservato, la politica modella l’identità etnica, e non il contrario⁷⁵. A questo si aggiunge il fatto che gli esponenti delle aristocrazie, conservatrici e come tali anche creatrici delle tradizioni⁷⁶, sin dal periodo arcaico creavano relazioni di lunga distanza nel Mediterraneo che permettevano loro di muoversi liberamente⁷⁷. Il periodo di crisi delle città magnogreche e il rapporto con Roma è stato in tempi recenti spiegato come una «trattativa», intendendolo come un periodo in cui le domande e le offerte provenienti da due realtà diverse hanno cercato un terreno in cui accordarsi⁷⁸.

L’identità etnica non era dunque un limite, ma uno dei modi possibili con cui instaurare un dialogo tra due gruppi. La prova di un simile funzionamento si rintraccia anche dall’utilizzo fatto da Aristosseno di Taranto del concetto di barbarizzazione: escludendo dalla responsabilità i Lucani il tarantino ne stava in qualche modo nobilitando la figura. Si trattava, ovviamente, di un espediente retorico, che probabilmente rifletteva un discorso diffuso a livello generale nell’intelligenza di Taranto. Uno strumento parallelo era l’appropriazione di beni culturali. Le immagini, infatti, sono un potente strumento per rielaborare la propria identità e avvicinarsi ad un modello. Inoltre, al cambiamento del patrimonio di immagini delle tombe doveva corrispondere un altro nelle pratiche quotidiane, per cui bisogna pensare che l’utilizzo dell’*anulus aureus* o della *toga* fossero stati prima indossati poi dipinti nelle pareti. Un processo di acquisizione di questo genere poteva spianare la strada per un cambiamento nel senso di identità delle persone. In questo quadro trova spazio il ‘diventare Romani’ di cui dicono Aristosseno e Strabone, come un processo trasformativo volontario. E dunque, per converso, anche la nozione di ‘barbaro’ fu uno strumento per allontanare, stigmatizzare e contrapporre.

74. Vd. GRUEN 2020 per una panoramica sul tema.

75. DERKS-ROYMANS 2009.

76. WENSKUS 1977.

77. ISAYEV 2017.

78. TERRENATO 2022.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACISMG XXVII = *Atti del XXVII Convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia. Poseidonia - Paestum (Taranto - Paestum, 9-15 ottobre 1987)*, Taranto 1988.
- ACISMG LIV = *Atti del LIV Convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia. Ibridazione e Integrazione in Magna Grecia, Forme, Modelli, Dinamiche (Taranto 25-28 settembre 2014)*, Taranto 2017.
- ASHERI 1996 = D. Asheri, "Colonizzazione e decolonizzazione", in *I Greci, Storia, cultura civiltà I*, 2, a cura di S. Settis, Torino 1996: 73-115.
- ASHERI 1999 = D. Asheri, "Processi di decolonizzazione in Magna Grecia: il caso di Poseidonia Lucana", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean - Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli Federico II (Rome - Naples, 15 - 18 novembre 1995)*, Roma 1999: 361-370.
- BAYART 2005 = J.F. Bayart, *The Illusion of Cultural Identity*, London 2005.
- BENASSAI 2001 = R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.
- BIRASCHI *et al.* 2012 = *Poseidonia - Paestum. Culti greci in Occidente III*, a cura di A.M. Biraschi - M. Cipriani - G. Greco - M. Taliercio Mensitieri, Taranto 2012.
- BOTTINI 1987 = A. Bottini, "I Lucani", in *Magna Grecia - II. Politica, società, economia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987: 259-280.
- BOURDIN 2012 = S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine : identités, territoires et relations inter - ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIIIe - Ier s. av. J. - C.)*, Roma 2012.
- BRADLEY - FARNEY 2017 = G. Bradley - G.D. Farney, *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin 2017.
- BRADLEY - WILSON 2006 = *Greek and Roman Colonizations: Origins, Ideologies and Interactions*, a cura di G. Bradley - J.P. Wilson, Swansea 2006.
- BURNETT - CRAWFORD 1998 = A.M. Burnett - M.H. Crawford, "Overstrikes at Neapolis and coinage at Poseidonia - Paestum", in *Studies in Greek Numismatic in Memory of Martin Jessop Price*, a cura di R. Ashton - S. Hurter, London 1998: 55-57.
- CRAWFORD 2006 = M. H. Crawford, "From Poseidonia to Paestum via the Lucanians", in BRADLEY - WILSON 2006: 59-73.
- CANFORA 2001 = L. Canfora (a cura di), *Ateneo: I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Roma 2001.
- CANTILENA - CARBONE 2015 = R. Cantilena - F. Carbone, *Poseidonia - Paestum e la sua moneta*, Paestum 2015.
- CECCONI 2006 = G.A. Ceconi, "Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto", in *MEFRA* 118, 1, 2006: 81-94.
- CERCHIAI 1987 = L. Cerchiai, "Sulle tombe del Tuffatore e della caccia e pesca: proposta di lettura iconologica", in *DArch* 2, 1987: 113-123.
- CERCHIAI 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

- CERCHIAI 2000 = L. Cerchiai, “Le tombe dipinte della Campania antica”, in E. GRECO - LONGO 2000: 25-28.
- CERCHIAI 2010 = L. Cerchiai, “Riflessioni sull’iconografia della caccia nella pittura tombale etrusca di età classica”, in *Dall’immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia X*, a cura di C. Gasparri - G. Greco - R. Pierobon Benoit, Pozzuoli 2010.
- CIPRIANI 1997 = M. Cipriani, “Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia”, in *Héra. Images, espaces, cultes: Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l’Université de Lille III et de l’Association P.R.A.C. Lille, 29-30 novembre 1993*, Napoli 1997: 211-225.
- CIPRIANI 2002 = M. Cipriani, “Poseidonia”, in *Gli Achei e l’identità etnica degli Achei d’Occidente, Atti del Convegno internazionale di Studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, a cura di E. Greco, Paestum - Atene 2002: 363-388.
- CIPRIANI *et al.* 1996 = M. Cipriani - E. Greco - F. Longo - A. Pontandolfo, *I Lucani a Paestum*, Paestum 1996.
- CIPRIANI *et al.* 2015 = M. Cipriani - A. Pontandolfo - A. Rouveret (con aggiornamenti di F. Longo), *La Tomba del Tuffatore e le altre tombe dipinte di Paestum*, Paestum 2015 (1998¹).
- CIPRIANI - LONGO 1996 = *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, a cura di M. Cipriani - F. Longo, Napoli 1996.
- COLONNA 1991 = G. Colonna, “Le civiltà anelleniche”, in *Storia e civiltà della Campania I: L’evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1991: 25-67.
- CORDANO 1971 = F. Cordano, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e dei Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia*, Potenza 1971.
- CORRIGAN 1979 = E.H. Corrigan, *Lucanian Tomb Paintings Excavated at Paestum 1969-1972: An Iconographic Study*, New York 1979.
- CRAWFORD 1973 = M.H. Crawford, “Paestum and Rome. The Form and Function of a subsidiary Coinage”, in *La monetazione di bronzo di Poseidonia - Paestum. Atti del III Convegno del Centro internazionale di studi numismatici. Napoli, 19 - 23 aprile 1971*, Roma 1973: 47-109.
- CRAWFORD 2011 = *Imagines Italicae: A Corpus of Italic Inscriptions (3 vols.)*. *Bulletin of the Institute of Classical Studies supplement 110*, a cura di M. H. Crawford, London 2011.
- DEL TUTTO PALMA 1990 = L. Del Tutto Palma, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova 1990.
- DENCH 1995 = E. Dench, *From Barbarians to New Men: Greek, Roman, and Modern Perceptions of Peoples from the Central Apennines*, Oxford 1995.
- FRASCHETTI 1981 = A. Frascetti, “Aristosseno, i Romani e la ‘barbarizzazione’ di Poseidonia”, in *AION(archeol)* 3, 1981: 97-115.
- FRISONE 2011 = F. Frisone, “Le lamentazioni dei Poseidonati, (Aristox., fr. 124 Wehrli): culto eroico e memorie identitarie della comunità”, in *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alesandri*, a cura di M. Lombardo - C. Marangio, Galatina, 2011: 77-90.
- GALLINI 1973 = C. Gallini, “Che cosa intendere per ellenizzazione. Problemi di metodo”, in *DArch* 7, 1973: 14-28.

- GIANGIULIO 2021 = M. Giangiulio, *Magna Graecia, Una storia mediterranea*, Roma 2021.
- GIBSON 2005 = S. Gibson, *Aristoxenus of Tarentum and the Birth of Musicology*, London 2005.
- GRAHAM SHIPLEY 2011 = D. Graham J. Shipley, *Pseudo - Skylax's Periplus: The Circumnavigation of the Inhabited World, Text, translation and commentary*, Exeter 2011.
- E. GRECO 1981 = E. Greco, "Iscrizione osca da Paestum", in *PP* 199, 1981: 245-250.
- E. GRECO 1999 = E. Greco, *Poseidonia - Paestum IV. Forum Ovest - Sud - Est*, Roma 1999.
- E. GRECO - LONGO 2000 = E. Greco - F. Longo (a cura di), *Paestum: scavi, studi, ricerche: bilancio di un decennio (1988 - 1998)*, Paestum 2000
- E. GRECO - THEODORESCU 1980 = E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia - Paestum I. La curia*, Roma 1980.
- E. GRECO - THEODORESCU 1983 = E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia - Paestum II. L'agora*, Roma 1983.
- E. GRECO - THEODORESCU 1987 = E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia - Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987.
- G. GRECO 2012 = G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, in *BIRASCHI et al.* 2012: 171-246.
- G. GRECO - DE LA GENIÈRE 1996 = G. Greco - J. De La Genière, "L'Heraion alla foce del Sele: continuità e trasformazioni dall'età greca all'età lucana", in *CIPRIANI - LONGO* 1996: 223-226; 227-232 (catalogo).
- GRUEN 2020 = Erich S. Gruen. *Ethnicity in the Ancient World - Did it matter?*, Berlin/Boston 2020.
- GUALTIERI 2013 = M. Gualtieri, "Greeks, Lucanians and Romans at Poseidonia/Paestum (south Italy)", In *A Companion to the Archaeology of the Roman Republic*, a cura di J. De Rose Evans, Chichester 2013: 369-386.
- GUALTIERI 2017 = M. Gualtieri, "Interazioni e ibridazioni nell'orizzonte lucano", in *ACISMG LIV*: 483-503.
- HALES - HODOS 2010 = "Material Culture & Social Identities in the Ancient World", a cura di S. Hales - T. Hodos, Cambridge 2010: 201-26.
- HALL 20012 = J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 2001 (1997¹).
- HALL 2002 = J.M. Hall, *Hellenicity, Between Ethnicity and Culture*, Chicago - London 2002.
- HÖLSCHER 2023 = T. Hölscher, *Il tuffatore di Paestum. Cultura del corpo, eros e mare nella Grecia antica*, Roma 2023.
- HORSNÆS 2004 = H. Horsnæs, "Romanization at Paestum in the 3rd c. B.C.: a note on the chronology of the ΠΑΙΣΤΑΝΟ coins and the interpretation of the wall – paintings from the Spinazzo cemetery", in *JRA* 17, 2004: 305-311.
- ILP = M. Mello - G. Voza, *Iscrizioni latine di Paestum, I - II*, Napoli 1968-1969.
- ISAYEV 2007 = E. Isayev, *Inside Ancient Lucania. Dialogues in History and Archaeology*, London 2007.
- ISAYEV 2010 = E. Isayev, "Unintentionally being Lucanian: dynamics beyond hybridity", in *HALES - HODOS* 2010: 201-26.
- ISAYEV 2017 = E. Isayev, *Migration, Mobility and Place in Ancient Italy*, New York 2017.

- JONES 1997 = S. Jones, *The archaeology of ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London 1997.
- LASSERRE 2003 = F. Lasserre, *Strabon. Géographie: Livres V et VI*, Paris 2003 (1967¹).
- LA GRECA 2001 = F. La Greca, *Fonti letterarie greche e latine per la storia della Lucania tirrenica*, Roma 2001.
- LIPPOLIS 2017 = E. Lippolis, “Integrazione e ibridazione tra Greci e Italici in Magna Graecia”, in *ACISMG LIV*: 37-51.
- LOMBARDO 2006 = M. Lombardo, “I paradossi dell’ellenizzazione da Pirro ad Annibale: ideologie e pratiche ‘ellenizzanti’ nell’Italia meridionale di fronte all’espansione romana”, in *Pallas*, 70, 2006, *L’Hellénisation en Méditerranée occidentale: au temps des guerres puniques (260 - 180 av. J.-C.): Actes du Colloque international de Toulouse 31 mars - 2 avril 2005*, 2006: 15-26.
- A. MARZULLO 1935 = A. Marzullo, *Tombe dipinte scoperte nel territorio pestano*, Salerno 1935.
- MCINERNEY 2014 = *A companion to ethnicity in the ancient Mediterranean*, a cura di J. McInerney Oxford 2014.
- MELE 1981 = A. Mele, “Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d’Italia”, in *AION* 3, 1981: 61-96.
- MERIANI 2003 = A. Meriani, “Festa, Musica, identità culturale: il caso di Poseidonia (aristox. Fr. 124 Wehrli)”, in *Sulla musica greca antica, Studi e Ricerche*, a cura di A. Meriani, Napoli 2003: 15-48.
- MUSTI 2005 = D. Musti, *Magna Grecia, il quadro storico*, Roma - Bari 2005.
- NOWAK 2014 = C. Nowak, *Bestattungsrituale in Unteritalien vom 5. bis 4. Jh. v. Chr. Überlegungen zur sogenannten Samnitisierung Kampaniens (Italiká Bd. 3)*, Wiesbaden 2014.
- PONTRANDOLFO 1979 = A. Pontrandolfo, “Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.”, in *DArch* 1, 2, 1979: 27-50.
- PONTRANDOLFO 1982 = A. Pontrandolfo, *I Lucani, Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.
- PONTRANDOLFO 1983 = A. Pontrandolfo, “Per una puntualizzazione delle monete a leggenda ΠΑΙΣΤΑΝΟ”, in *AION* 30, 1983: 63-81.
- PONTRANDOLFO 1988 = A. Pontrandolfo, “Le necropoli dalla città greca alla città latina”, in *ACISMG XXVII*: 225-265.
- PONTRANDOLFO 1989 = A. Pontrandolfo, “Greci e indigeni”, in *ACISMG XXVIII*: 329-350.
- PONTRANDOLFO 1994 = A. Pontrandolfo, “Etnogenesi e emergenza politica di una comunità italica: i Lucani”, in *Storia della Calabria antica. 2. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma 1994: 139-193.
- PONTRANDOLFO 1996a = A. Pontrandolfo, *Poseidonia e le comunità miste del golfo di Salerno*, in CIPRIANI - LONGO 1996: 37-39, 40-64 (catalogo).
- PONTRANDOLFO 1996b = A. Pontrandolfo, “Per un’archeologia dei Lucani”, in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, a cura di S. Bianco - A. Bottini - A. Pontrandolfo - A. Russo Tagliente - E. Setari, Milano 1996: 171-181.
- PONTRANDOLFO 1996c = A. Pontrandolfo, “La pittura parietale in Magna Grecia”, in *Pugliese Carratelli* 1996: 457-470.

- PONTRANDOLFO 1998a = A. Pontrandolfo, “Uso dello spazio, gerarchie sociali, distinzioni di sesso e di età nelle necropoli dell’Italia meridionale”, in *Nécropoles et Pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations. Actes du colloque Théories de la nécropole antique, Lyon 21 - 25 janvier 1995*, Lyon 1998: 125-139.
- PONTRANDOLFO 1998b = A. Pontrandolfo, “L’Italia meridionale e le prime esperienze della pittura ellenistica nelle officine pestane”, in *L’Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique. Actes de la table ronde de Rome (18 février 1994) organisée par l’École française de Rome*, Roma 1998: 223-24.
- PONTRANDOLFO - ROUVERET 1990 = A. Pontrandolfo - A. Rouveret, “Ideologia funeraria e società a Poseidonia nel IV secolo a.C.”, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli - J.P. Vernant, Paris 1990: 299-317.
- PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992 = A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- PRISCO 1980 - 1981 = G. Prisco, “Tra economia e società: la moneta e la tomba a Poseidonia”, in *AION* 27-28 1980-1981: 23-56.
- PUGLIESE CARRATELLI 1988 = G. Pugliese Carratelli, “Per la storia di Poseidonia”, in *ACISMG XXVII*: 13-32.
- PUGLIESE CARRATELLI 1996 = *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996.
- RIX 2002 = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte Des Oskischen, Umbrischen Und Suedpikenischen: Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpukenischen*, Heidelberg 2002.
- RUFFO 2010 = F. Ruffo, *La Campania antica appunti di storia e di topografia. Parte I: dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli 2010.
- RUSSO 2008 = F. Russo, “Ancora sulla barbarizzazione di Poseidonia”, in *Aevum* 1, 2008: 25-39.
- SANSONE 2021 = A. Sansone, *Lucania romana - Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 2021.
- SCAFURO 2019 = M. Scafuro, *Le Necropoli di Poseidonia-Paestum. Santa Venera (Scavo 1976)*, Paestum 2019.
- SCOPACASA 2015 = R. Scopacasa, *Ancient Samnium: settlement, culture, and identity between history and archaeology*, New York 2015.
- SCOPACASA 2017 = R. Scopacasa, “Ethnicity”, in *BRADLEY-FARNEY 2017*: 105-125.
- SESTIERI 1956 - 57 = P.C. Sestieri, “Tombe dipinte di Paestum”, in *RIASA* 5-6, 1956 - 57, 65-110.
- STEINGRÄBER 2006 = S. Steingräber, *Abundance of Life. Etruscan Wall Painting*, Los Angeles 2006.
- STEINGRÄBER 2011 = S. Steingräber, “La pittura funeraria di epoca tardoarcaica in Campania settentrionale (Capua)”, in *Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici: Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Pisa - Roma 2011: 305-311.
- TAGLIAMONTE 2017 = G. Tagliamonte, “The Samnites”, in *BRADLEY-FARNEY 2017*: 417-446.
- TALIERCIO MENSITIERI 1996 = M. Taliercio Mensitieri, “La monetazione di Poseidonia-Paestum dall’occupazione lucana alla colonia latina”, in *CIPRIANI - LONGO 1996*: 210-214.
- TERRENATO 2022 = N. Terrenato, *La grande trattativa*, Roma 2022.

- TORELLI 1977 = M. Torelli, "Greci e indigeni in Magna Grecia: Ideologia religiosa e rapporti di classe", in *StudStor* 18, 4, 1977: 45-61.
- TORELLI 1988 = M. Torelli, "Paestum Romana", in *ACISMG XXVII*: 33-115.
- TORELLI 1999 = M. Torelli, *Paestum romana*, Roma 1999.
- TORELLI 2003 = M. Torelli, "Un avo della domi nobilis Mineia M.F. in una nuova iscrizione lucana di Paestum", in *Ostraka* 12, 2003: 103-106.
- TORELLI 2018 = M. Torelli, "Gli Etruschi e la Campania: il quadro storico", in *Pompei e gli Etruschi*, a cura di M. OSANNA - S. VERGER, Milano 2018: 28-32.
- TORELLI 2020 = M. Torelli, *Ritorno a Santa Venera, Storia del santuario di Afrodite Urania - Venere Iovia di Paestum*, Pisa 2020.
- TURI 2009 - 2010 = M.R. Turi, "Sulla lucanizzazione di Poseidonia", in *AFLB* 52-53, 2009-2010: 65-94.
- VANOTTI 1999 = G. Vanotti, "Roma polis hellenis, Roma polis tyrrhenis. Riflessioni sul tema", in *MEFRA* 111, 1999: 217-55.
- VISCONTI 1999 = A. Visconti, *Aristosseno di Taranto: Biografia e formazione spirituale*, Napoli 1999
- VISCONTI 2009 = A. Visconti, "I Symmikta sympotika di Aristosseno di Taranto: dati antichi e ipotesi moderne", in *IncidAntico* 7, 2009: 211-227.
- WONDER 2002 = J. Wonder, "What Happened to the Greeks in Lucanian - Occupied Paestum? Multiculturalism in Southern Italy", in *Phoenix* 56, 1/2, 2002: 40-55.
- WONDER 2014 = J. Wonder, "Lucanians and southern Italy", in *McInerney* 2014: 514-526.
- WONDER 2017 = J. Wonder, "The Lucanians", in *BRADLEY-FARNEY* 2017: 369-384.
- ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951 = P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Heraion alla foce del Sele I. Il Santuario, il tempio della Dea, rilievi figurati varii*, Roma 1951.
- ZUCHTRIEGEL 2018 = G. Zuchtriegel, "Bringing the diver home: local elites, artisans, and esotericism in late archaic Paestum", in *ArchClass* 69, 2018: 1-36.
- ZUCHTRIEGEL 2020 = G. Zuchtriegel, "Isocrates and the paideia of the Lucanians", in *MEFRA* 132, 2, 2020: 383-401.